

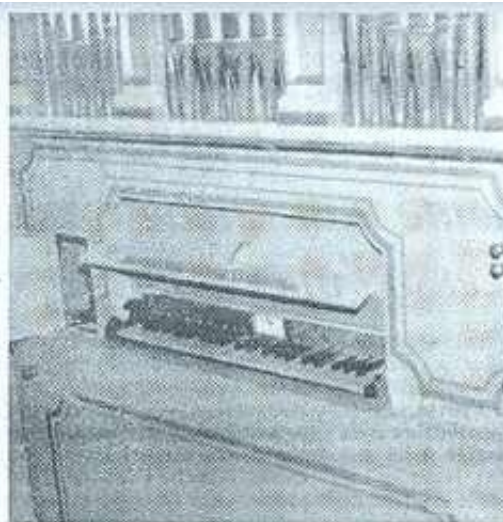
In chiesa a Mione

Risunano ora splendide note

LA PICCOLA chiesa di San Lorenzo della frazione di Mione a Rumo, è da sempre spazio discreto e assiduo per la preghiera della comunità cristiana che vive nel paese. Essa, la chiesa, ha linee di pietra assai sobrie e semplici. Anche la sua storia, che pur comincia nell'eleganza del Rinascimento, è sempre stata senza clamore. Chi da qualche mese entra nella sua breve e fresca navata, vede, accostato all'altare, una presenza nuova: un mobile, pare. Luminoso di verde te-

nero, impreziosito da ante e frontone con decoro di rose. Le portine si aprono leggere come un soffio; il raggio di sole, deciso che cerca il suo appoggio, accende la facciata: canne di stagno in lucente nitida sequenza, che con le sorelle più piccole, umilmente nascoste all'interno, formano la preziosa sorgente di sapienti armonie.

E' entrato quasi di nascosto, nella piccola chiesa di Mione, che mai aveva ospitato un organo. Lo ha collocato



Un particolare della tastiera

Un paziente e lungo lavoro di restauro

Giorgio Carrara, giovane del paese, al termine di un accurato, amoroso, minuzioso lavoro di restauro. Gli era stato consegnato uno scheletro: quattro assi e poco più: coraggiosi e tenaci resti sopravvissuti per duecento anni e giunti qui da una modesta chiesa di Napoli. Resti che però hanno portato informazioni ancora sufficienti sul loro prestigioso primo costruttore: certo Cimino, uno dei tre intelligenti organi della stessa famiglia, del Settecento napoletano. (r.v.)

Con abile maestria Giorgio Carrara ha ricostruito il prezioso strumento

L'organo ritrova la sua voce

Ha collaborato anche il fratello Cristian

L'organo positivo "Cimino" a Mione

DIVERSE persone, giungendo a Mione e passando casualmente dal laboratorio di Giorgio agli inizi del restauro, alla vista delle condizioni in cui si trovava "l'oggetto misterioso" (scambiato da molti per tutto fuorché per un organo), scrollavano il capo, certi dell'impossibilità di riuscita di ogni tentativo di restauro: tanta era la rovina in cui il tempo l'aveva fatto cadere.

Ma Giorgio cominciò con fiducia e con amore. Osservò con cura ogni particolare rimasto. Seppe, intuire e decifrare i segni scarni di originarie presenze; seppe ascoltare attento il silenzio delle forme e scorgere nelle lievisime tracce, lasciate dal tempo, l'alfabeto sufficiente per capire e curare. Con infinita pazienza, impegno, sapienza e soprattutto rispetto per ogni parte di strumento osservata, impostò l'opera delicata del restauro e della ricostruzione. Costruì

quasi tutte le canne, con gli stessi materiali e lo stesso procedimento degli antichi curandole una ad una: con le carezze decise della pialla e quelle più morbide del mandrino, assegnando a ciascuna la sua misura e la sua voce. Restituì la tastiera: identico legno e misure, abbellita da nuovo raffinato intarsio.

UN'OPERA PAZIENTE
Ripristinò i registri originali (nove), riparò il somiere di quercia, le stecche e la meccanica. Tolle brutte insolenti vernici accumulate in molteplici strati nei tempi più recenti e irrispettosi dell'originale, scoprendo con soddisfazione il colore della prima mano: un verde dolce che venne restituito nuovo con le dorature e i fregi perfettamente ricostruiti secondo la fattura originale. Cercò di avvicinarsi il più possibile alla voce nativa del Cimino, così come si può sapere dallo studio e dalla ricerca storica, e come

Giorgio verificò osservando misure, fori, assetti e ogni altro elemento rimasto.

Ora l'organo ha trovato ancora una chiesa: quella di Mione, dove intanto è collocato. Per una chiesa è nato, a una chiesa è ritornato. Che sia a Napoli o a Mione in val di Non, poco importa. Anzi lui, l'organo, sta bene dove viene accolto, curato, rimesso in condizioni di esprimere la sua voce in libertà e di essere valorizzato nelle sue qualità ed anche nei suoi limiti. (Ma non dovrebbe essere così anche delle persone?) Sebbene clamore, senza voler forzare porte ostinatamente chiuse nel rifiuto di conoscere per la presunzione di sapere e ancor più di poter giudicare, il restauro è stato completato a regola d'arte. Esso è apertamente offerto a chiunque vuole accostarsi con interesse e interiore disponibilità a valutare, anche a criticare costruttivamente, a pren-

dere atto con obiettività della qualità di un lavoro che si inserisce in una corrente d'arte rigorosa. Chi in quest'arte sa di avere una qualche competenza e soprattutto sa rallegrarsi perché c'è un nuovo giovane organaro anche qui da noi, venga ad ascoltare quest'organo.

INCORAGGIARE I GIOVANI
I veri maestri non dovrebbero dimenticarsi di avere il garbo e l'intelligenza di incoraggiare i giovani che s'affacciano con capacità, idee e soprattutto tanta voglia di lavorare seriamente. Qui in questa piccola chiesa di Mione, a Rumo respira e canta ora un nuovo frammento della gloriosa arte organaria italiana, arrivato da lontano e accolto tra noi come dono prezioso del passato.

Nel giorno della sagra di San Lorenzo, in un paese fiorito di festa e di vitalità nuova per il fervore, l'allegria, la collaborazione spontanea di

tutti, tante persone sono entrate attente e incuriosite alla scoperta della piccola chiesa. Per tutto il giorno, in un clima di luminosa gioia e cordialità istintiva, una lunga fila di gente. Ed era bello vedere tanta sensibilità e interesse, per la chiesa, le sue architetture e per l'organo.

Con domande, curiosità, e soprattutto stupore. E calorose parole di apprezzamento per il lavoro fatto e di incoraggiamento per l'artigiano coraggioso. Lo strumento è rinato. La chiesa di Mione lo culla nel suo abbraccio di sacra tenerezza il vicino al cuore vivo dell'Eucarestia. Le sue 400 bocche armoniche sono pronte per intonare le preziose armonie dell'arte organistica e per avvolgere di intenso musicale profumo le semplici voci in canto che la gente, nella sua piccola chiesa, continuerà a innalzare in preghiera al dio della sua fede.

Renato Valorzi